

ROMA. Non è vero che la tredicesima sarà bruciata dall'addizionale Irpef. È vero invece che a fine anno avremo da spendere 3.000 miliardi in più. Almeno questa è l'opinione della fonte più autorevole in questa materia, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che ieri sera in una intervista al Tg3 ha cercato di sopire le polemiche suscitate dal conguaglio fiscale di fine anno caricato dello 0,5% dell'Irpef destinato alle Regioni, con la conseguenza di assorbire in tutto o in parte i benefici del rimborso del 60% dell'Eurotassa. Polemiche che ieri hanno coinvolto il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini contro un passaggio dell'intervista concessa al nostro giornale dal direttore della Scuola Vanoni Raffaello Lupi. Mentre l'opposizione si lanciava all'attacco, con il leader del Ccd Pierferdinando Casini che annunciava l'intenzione del suo partito di proporre la mozione di sfiducia personale per il ministro Visco.

Il quale nel frattempo affermava in Tv: «Una parte dei contribuenti italiani ha pagato meno tasse mese per mese e dopo, a fine anno, c'è il

conguaglio. Non c'è nessuna riduzione della tredicesima perché ognuno prende quello che avrebbe comunque preso e, in più, ci sarà la restituzione dell'Eurotassa e quindi ci saranno 3.000 miliardi in più per le famiglie italiane da spendere a Natale, o quando vorranno, e quindi



Bassanini
«Il trasferimento delle funzioni statali a Regioni e Enti locali non comporterà alcun aumento della pressione fiscale»

di siamo in presenza di una riduzione di pressione fiscale».

A ribadire che l'addizionale Irpef per le Regioni quest'anno, e per i Comuni quasi certamente dall'anno prossimo, non farà crescere le tasse per i contribuenti è intervenuto ieri anche il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini. In particolare al lui premeva precisare che il trasferimento di compiti e funzioni dallo Stato a regioni ed en-

ti locali non comporterà oneri aggiuntivi e pertanto non farà aumentare la pressione fiscale. In una nota, Bassanini spiega che a regioni ed enti locali saranno trasferite risorse equivalenti a quelle finora destinate dallo Stato e dagli enti pubblici nazionali al finanziamento delle



Casini
«Il Ccd valuterà se presentare in Parlamento una mozione di sfiducia al ministro delle Finanze Vincenzo Visco»

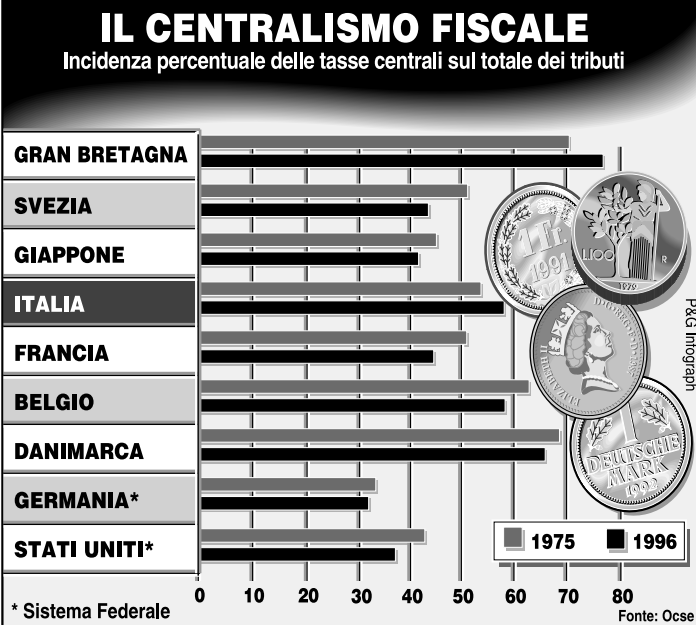
funzioni da trasferire: «Lo Stato cancellerà alcune spese dal suo bilancio e trasferirà le relative risorse a regioni, province e comuni».

Il ministro ricorda, quindi, che - su proposta dell'Ancl - tali risorse saranno attribuite ai comuni sotto forma di una quota dell'Irpef che non verrà più versata allo Stato, ma direttamente al comune. «Si tratterà, dunque», precisa ancora Bassanini - di una quota non aggiuntiva, ma sostituti-

va di una corrispondente quota statale: quindi, anche in tal caso, senza effetto sul contribuente». Infine, sempre su proposta dell'associazione dei comuni, il Parlamento ha deciso di prevedere anche un'addizionale Irpef facoltativa dello 0,5% (aliquota massima che può essere raggiunta in tranches annuali). «L'addizionale - afferma ancora il titolare della Funzione Pubblica - potrà essere deliberata dai singoli comuni, in base alle proprie scelte di bilancio e di spesa». In tal caso, aggiunge, «comporterà per gli interessati un incremento della pressione fiscale. Ma ciò, comunque, non ha nulla a che fare con la copertura degli oneri del trasferimento delle funzioni in at-

tualazione del federalismo amministrativo».

Nella polemica con Lupi, il ministro trova «stravagante» che sul nostro giornale il professore abbia ricordato che esistono due scenari, prima e dopo l'introduzione di elementi di federalismo fiscale, e ognuno ha un suo equilibrio che viene perseguito confrontando gruppi di tributi e non coppie di tributi». Equilibrio sul quale per Lupi



ca, precisando: «Non intendevopro porre una corrispondenza biunivoca tra i contributi sanitari abrogati da quest'anno e l'arrivo delle addizionali Irpef. Volevo invece ricordare che esistono due scenari, prima e dopo l'introduzione di elementi di federalismo fiscale, e ognuno ha un suo equilibrio che viene perseguito confrontando gruppi di tributi e non coppie di tributi».

la soppressione del contributo sanitario gioca un ruolo «essenziale».

Entra nel dibattito anche il sottosegretario agli Interni Adriano Vigneri, per dire che i comuni, oltre che la compartecipazione all'Irpef, «hanno chiesto e ottenuto di poter introdurre una propria addizionale: se questa potestà non è più gradita si può tranquillamente sopprimere».

Raul Wittenberg

L'economista: se si vuole un fisco meno pesante bisogna dire quali spese tagliare. Merloni: più flessibilità

«Caro Governatore, e i tassi?»

Vaciago: c'è spazio per una loro riduzione. Gli industriali: sì a Bankitalia

ANCONA. La ricetta Fazio per il rilancio dell'economia agli industriali è piaciuta. Ma secondo l'economista Giacomo Vaciago non basta allentare la pressione fiscale. «Va bene ridurre le tasse - ha spiegato, parlando a margine di un convegno su "La trasformazione dell'economia e della società italiana" ad Ancona - ma bisogna ridurre anche i tassi. È una questione di parità. Vanno ridotti entrambi. Ma attenzione, perché le tasse servono per pagare la spesa pubblica e se si tagliano, bisogna decidere quale parte della spesa pubblica va tagliata. Non ci sono molti margini». Vaciago è intervenuto anche sulla polemica fra chi sostiene che le tasse siano diminuite (Visco) e chi invece sostiene il contrario (molti industriali): «Sicuramente qualcuno paga di meno rispetto al passato - ha osservato l'economista - ma i professionisti pagano di più, per colpa dell'Irap che ha assorbito diverse imposte che prima non venivano conteggiate per i professionisti. Per alcuni però la riduzione delle tasse effettivamente c'è

stata, ma si guardano bene dall'andare in giro a dirlo».

Ad Ancona, per i lavori del convegno, erano presenti numerosi imprenditori. E anche ieri i commenti da parte degli industriali sull'intervento del Governatore di Bankitalia di due giorni fa sono stati positivi. Le parole di Fazio sono state lette da Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, come «una risposta a Visco. Nel nostro paese c'è un eccesso di tasse e contributi sociali ed è questa una delle principali cause della scarsa occupazione e della ridotta crescita economica. Visco ha detto che nel '98 c'è stata una riduzione della pressione fiscale. Su questo non siamo d'accordo col ministro per il fatto che nel '97 erano state pagate in anticipo tasse di carattere straordinario per cui solo venen-

do queste meno risulta esserci un calo. Fazio ha anche sottolineato la necessità di una flessibilità e ancora una volta siamo d'accordo, perché anche la carenza di flessibilità nel nostro Paese sta generando incapacità di crescita. Ha parlato di flessibilità anche nel salario. Voglio ricordare che o la remunerazione è flessibile o la gente che lo deve essere, cioè o i salari sono differenziati nel territorio o si sposta la manodopera dove c'è lavoro. La rigidità non favorisce l'occupazione». Cipolletta si è inoltre lamentato di una «scarsa presenza di

contratti a termine rinnovabili». «In Italia - ha precisato - se ne possono fare una sola volta con una persona. Dopo di che o la si riassume o la si licenzia per sempre. In altri Paesi tali tipi di contratti possono essere rinnova-

vati due o tre volte col vantaggio di assicurare lavoro fino alla scadenza del contratto e all'impresa, che ha problemi di domanda e di capacità di produzione, di non rinnovarlo. Questo sdrammatizza tutto il problema del licenziamento in quanto esso è sempre un trauma e nessuno si diverte a licenziare».

An Ancona c'era anche Diego Della Valle, industriale del settore calzature. «A proposito delle tasse - ha detto Della Valle - non bisogna fare una grande polemica perché la matematica non è un'opinione e l'industria italiana è quella più tartassata sotto l'aspetto fiscale a livello mondiale e credo quindi che non faccia bene alla competitività delle aziende». Vittorio Merloni, titolare di uno dei colossi italiani del settore elettrodomestici e cucine, ha espresso la sua soddisfazione per la posizione espressa due giorni fa dal governatore della Banca d'Italia. «Fazio ha perfettamente ragione - ha affermato Merloni - non chiede la luna nel pozzo, ma ha solo indicato la strada per giungere alla

competizione europea. E guardate che Fazio non dice che questa è la ricetta per essere i primi della classe, ma solo per stare al passo con la concorrenza».

«La direzione indicata da Fazio - ha aggiunto Della Valle - è quella giusta ed è quella che gli imprenditori auspicano da sempre. Le aziende devono pagare le tasse e sostenere la crescita, ma debbono anche essere messe in condizione di essere competitive, altrimenti non investono e di conseguenza non danno lavoro. Credo che bisognerebbe avere più rispetto per la gente che cerca lavoro, soprattutto per i giovani, perché da troppi anni tutti dicono che bisogna occuparsi di loro, di farli lavorare, specialmente nel Sud. Direi che sarebbe opportuno fare uno sciopero del parlare e iniziare ad occuparsene davvero. Ma prima di noi - ha concluso l'imprenditore -, se ne deve occupare il governo, e credo che stia cercando di farlo, poi gli imprenditori che, quando avranno le condizioni per investire, lo faranno».

Giro di vite per le assunzioni nello Stato

Girandola di incontri ieri a Palazzo Chigi in vista della preparazione della legge finanziaria. Il governo potrebbe «rastrellare» circa 300 miliardi riducendo dell'1,5%, anziché dello 0,5% programmato, il numero dei dipendenti pubblici. È questa la quantificazione dei risparmi possibili per una delle ipotesi allo studio, secondo quanto si apprende da ambienti tecnici. Ma la Finanziaria '99 potrebbe contenere novità anche per le categorie pubbliche «non contrattualizzate», come magistrati o docenti universitari, che potrebbero vedere le loro retribuzioni più in linea rispetto a quelle del restante personale. Confermate, inoltre, anche in questa manovra i «tagli» alle spese di funzionamento e all'acquisto di beni e servizi. Il «giro di vite» sulle assunzioni, l'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici di via XX Settembre, potrebbe incontrare alcuni ostacoli perché renderebbe troppo esigui i margini per nuove assunzioni, importanti anche ai fini dell'attuazione delle riforme Bassanini. Contro l'eventuale intervento, tra l'altro, già si sono pronunciati i sindacati. Nel mirino sono stati messi anche i «non contrattualizzati» (docenti universitari e magistrati, ma anche la carriera prefettizia e diplomatica). Per far sì che la loro busta paga non cresca troppo rispetto a quella dei dipendenti il cui rapporto di lavoro è regolato dal contratto, tra le ipotesi è allo studio una modifica dei meccanismi di adeguamento delle loro retribuzioni.

Il direttore generale Michele Figurati: prima l'accordo sul patto sociale poi il contratto

Tute blu, Federmeccanica all'attacco

Divergenze tra Fiom, Fim e Uilm: prende più tempo del previsto il varo della piattaforma sindacale.

ROMA. Prima le regole (cioè un segnale chiaro dal tavolo sull'Accordo del '93), poi il nuovo contratto. È questo il «presupposto» per arrivare ad un'intesa in tempi brevi e senza intoppi con il milione e mezzo di tute blu. A dichiararlo è Michele Figurati, direttore generale di Federmeccanica, in occasione del rapporto trimestrale congiunturale dell'Associazione. L'«esternazione» da parte padronale è arrivata nello stesso giorno in cui le segreterie Fiom, Fim e Uilm si sono riunite per limare i punti della piattaforma rivendicativa, da presentare alla controparte in ottobre. Il documento, che si attendeva già tre giorni fa, ha richiesto più tempo del previsto, segno di divergenze difficili da superare. I tre segretari generali (Claudio Sabattini, Paolo Baretta e Luigi Angeletti) hanno continuato a negoziare fino a notte inoltrata. Nella tarda serata di ieri si dava l'intesa per «molto probabile», ma soltanto oggi si conoscerà l'esito definitivo. I nodi da sciogliere restano quelli dell'orario e del salario, ma sembra la pri-

ma questione quella più complicata. Tutti d'accordo sull'istituzione della banca del tempo per il governo dell'orario di fatto (con le 104 ore di riposo godute e il controllo degli straordinari) e sull'abbassamento vicino alle 35 ore settimanali per i turnisti disagiati. Restano distanti le posizioni sulla necessità di chiedere una riduzione per chi lavora su due turni (come vogliono Fiom e Fim), o per tutti i lavoratori, collegando la richiesta alla formazione professionale (Uilm). Sul salario l'intesa dovrebbe raggiungere su una richiesta vicina alle 85 mila lire. Una somma che appianerebbe le divergenze sul salario di riferimento da adeguare all'inflazione, che per Fiom e Fim è quello contrattuale e per Uilm è quello di fatto.

Se la piattaforma è in dirittura d'arrivo, in casa Federmeccanica non si escludono eventuali difficoltà a raggiungere un'intesa senza «scossoni autunnali». Evitabili a due condizioni, secondo Figurati. Che dal tavolo sull'Accordo '93 arrivino segnali

chiari sulle regole e i rapporti tra le parti. E che la politica dei redditi sia improntata alla moderazione salariale. Se non sarà così, la strada diventa «più difficile». Soprattutto perché gli indicatori economici sono tutt'altro che rosei per le industrie del settore. La produzione nel primo e secondo trimestre '98 ha registrato un calo dello 0,5 e dell'1% rispetto ai due periodi '97. Le cause principali del trend negativo sono da ascrivere al rallentamento della domanda interna e al peggioramento dell'interscambio commerciale, in cui si sentono gli effetti della crisi asiatica.

Di qui la necessità di aumentare la produttività, diminuendo i costi. L'appello a regole stabili di Figurati sembra far riemergere la querelle sui due livelli di contrattazione per gli adeguamenti salariali. In verità secondo Figurati l'obiettivo di Federmeccanica non è l'abolizione dei due livelli, quanto quello di porre sotto controllo la dinamica complessiva del costo del lavoro. «L'attuale meccanismo contrattuale -

afferma Figurati - non è coerente con l'obiettivo di mantenere la dinamica del costo del lavoro all'interno dei tassi d'inflazione». Insomma, per Figurati il nocciolo sta tutto qui: mantenere i salari in linea con l'inflazione reale. Invece le cose non sarebbero andate esattamente così finora. «In presenza di una dinamica delle retribuzioni più che doppia rispetto all'inflazione, cosa non più sopportabile - conclude Figurati - bisogna mantenere allineata la crescita del costo del lavoro con l'inflazione programmata, e quindi tenere i costi entro termini sopportabili». Decisa la replica di Angeletti (Uilm). «Nell'industria italiana non esiste un problema di costo del lavoro - dichiara - visto che il costo del lavoro per unità produttiva è costantemente sceso. Temo che Federmeccanica stia già indossando l'abito dimesso per presentarsi da povera al tavolo delle trattative».

Bianca Di Giovannì

Proroga sugli straordinari: no di Pizzinato e Grandi

ROMA. Il decreto sugli straordinari «non può essere reiterato, anche perché è diventato impossibile dopo la sentenza della Corte costituzionale». Ad affermarlo è il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, secondo il quale «occorre piuttosto affrontare una volta per tutte il nodo dell'orario di lavoro, calendarizzando in Parlamento il testo sulle 35 ore». «Sono già quattro volte che vengono prorogate le 40 ore - ha detto Pizzinato - e la mia opinione personale è che non giova a nessuno questo procedere a «tozzi e bocconi». È meglio afferrare il toro per le corna esaminando la legge sulle 35 ore». In ogni caso il decreto sugli straordinari sarà esaminato dopodomani dalla commissione Lavoro del Senato. Sostanzialmente d'accordo con il sottosegretario è Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, il quale rilancia la proposta di ridurre gradualmente l'orario legale da 48 a 40 ore. Oppure - dice Grandi - la questione degli straordinari va discussa all'interno del ddl sulle 35 ore. «Non mi sembra utile, anzi è perfino rischioso - ha avvertito - mettere il Parlamento di fronte ad un altro decreto di proroga. Chi lo approverebbe? Una maggioranza trasversale?». Certo per Grandi sarebbe «un errore» ricorrere alla proroga del decreto. «C'è il rischio politico molto serio che mentre si parla di 35 ore non riusciamo a fare entrare in vigore le 40 ore. Ricordo che tutti i contratti prevedono un orario inferiore alle 40 ore settimanali e quindi non dovrebbero esserci difficoltà a fissare quello legale a 40. Ma il punto dolente sono gli straordinari, che costano meno di un'ora di lavoro normale, e portano l'orario reale a 44-45 ore».

LA LETTERA

Cofferati, la sfida sono i giovani

CARO Cofferati, si assiste da un po' di tempo in qua al dibattito sul «conflitto generazionale». Da ultimo lo ha sollecitato il Commissario Monti intervenendo a Rimini e scatenando l'ennesima coda di polemiche. Apparentemente le argomentazioni per promuovere un'operazione simile non mancano. O meglio, possono non mancare se si resta sul terreno della demagogia e se si continua a dipingere l'universo dei lavoratori «garantiti» e quindi «anziani» come un mondo di persone benestanti, che conducono indifferentemente vite serene ed agiate e dall'altra l'universo degli «esclusi» o dei «giovani» come un arcipelago di ragazze e ragazzi che godono degli stessi mezzi e quindi delle stesse inquietudini per affrontare il mercato del lavoro. Se invece si va a vedere quella che è la realtà, ci si accorge di un panorama ben diverso.

E così come ad ogni settembre non mancano «garantiti» che non lo sono poi tanto e per i quali il ritorno all'antico posto di lavoro fordisto non è poi così scontato come ci si vorrebbe far credere e dall'altra ci possono incontrare persone di venti e venticinque anni che sono nelle condizioni di scegliere di uscire di casa ed affrontare autonomamente il proprio itinerario di vita ed oltre per i quali una prospettiva simile diventa semplicemente miraggio.

Detto questo è vero che la società italiana, ce lo dicono le statistiche, invecchia rapidamente ed è stracolma di categorie che riescono a proteggersi e ad autoproteggersi con accanimento (ma, verrebbe da dire a Monti, si tratta degli avvocati e dei docenti universitari, non di chi passa le giornate in una catena di montaggio...).

Ecco quindi che ci sarebbe la necessità di promuovere interventi e politiche in grado di entrare nel merito delle differenti situazioni rifiutando l'idea del «conflitto generazionale» ed anzi promuovendo un «patto» tra chi tenta di trovare un'occupazione e chi smette di lavorare. E per questo il compito maggiore lo ha il sindacato, l'unico soggetto che può realmente proporre interventi in grado di spostare risorse ed opportunità verso chi deve misurarsi con la ricerca di un lavoro senza sostenere l'incidente tentativo di alimentare lo scontro tra generazioni. E può farlo rivendicando un maggiore impegno verso la formazione, sostenendo l'abolizione degli ordini professionali, insistendo sul terreno degli investimenti (come sta già accadendo in questi giorni) per creare nuova occupazione. Non solo. Il sindacato, pur insistendo sul proprio rinnovamento, sperimentare forme di rappresentanza del mondo dei cosiddetti «nuovi lavori» evitando di rimanere ancorato all'antica forma di organizzazione del lavoro. Se tutto questo (ed altro) non dovesse avvenire vorrà dire che Monti ce lo metteremo. Ma i costi, prima di tutto sul piano dei valori, sarebbero davvero salassitimi.

Quindi caro Cofferati, abbiate coraggio e non perdetevi tempo.

Pierfrancesco Majorino
di Laboratorio giovanile